

SIRACUSA

Il monopolio, sconfitto nei reparti, punta sulle complicità politiche

I «conti con la Montedison» dalla fabbrica alla città

Un accordo aziendale non digerito — Telegrammi minacciosi che parlano di «sanzioni penali» L'industria chimica, un pozzo senza fondo per i contributi statali che dà ancora poco sul piano dell'occupazione



Forti manifestazioni contadine in Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24. Alberi e pali telegrafici abbattuti, trattori in lento movimento ostruzionistico sulle grandi arterie, cortei di autotrasporti, manifestazioni davanti alle prefetture hanno caratterizzato oggi la giornata nazionale rivendicativa indetta dall'Associazione dei giovani agricoltori, un organismo dinamico che si è distaccato dalla Federazione dei coltivatori diretti, troppo legata agli interessi della grande proprietà terriera. Inizialmente questa giornata di lotta era stata lanciata per esigere la scarcerazione dei tre giovani agricoltori di Nanteuil che una settimana fa erano stati condannati a due mesi di prigione per aver sequestrato il ministro dell'Educazione nazionale. Ma poiché sabato la Corte di Appello aveva concesso ai condannati il beneficio della condizionale, restituendoli così alle rispettive famiglie, la manifestazione è stata trasformata in una giornata rivendicativa contro le restrizioni del credito, la politica dei prezzi agricoli e la fiscalità, contro la politica agraria del governo, nei cui piani è previsto che quattro agricoltori su dieci dovranno abbandonare la terra entro dieci-quindici anni al massimo.

A partire da stasera, inoltre, poiché la direzione dell'azienda elettrica di Francia circa l'apertura di una trattativa nazionale, scopieranno per quarantotto ore i gasisti e gli elettricisti di Francia aderenti alla CGT e alla CFDT. Elettrici e gasisti, che avevano già scioperato giovedì, rivendicano un adeguamento salariale in rapporto all'aumento costo della vita e la riduzione del lavoro settimanale da 44 a 43 ore.

a. p.

Nella telefonata accanto: a Strasburgo lavoratori rovesciano dei telefoni e tele in strada per protestare contro la politica agricola del governo francese.

Dal nostro inviato

SIRACUSA, novembre

Petrochimico Montedison, piazza del polo capitalistico, accusano il più grande complesso industriale della Sicilia, uno dei più grossi e importanti di tutto il Mezzogiorno, di aver fatto scioperare il più di 43 mila operai di suo per gli effetti della produzione in crisi, l'assemblea in fabbrica sin da ora imposta (e praticata) come normale. Questo dunque il quadro di due mesi di lotte, ovvero di come, nel fuoco di un scontro che si fa di momento in momento più serrato e col contratto ancora da conquistare, ottanta operai hanno già avuto due volte l'ordine di uscire dai padroni. Come abbiamo fatto a prendere due piccioni con una fava, me lo raccontano Carmelo Monteleone, membro CGIL della commissione interna del gigantesco complesso, e Clelio Ciaurri, segretario provinciale della FILCEA.

Il 12 settembre quando scatta la battaglia per il contratto Due giorni di sciopero. Con la scusa di garantirsi la salvaguardia degli impianti e l'incolumità del personale, la direzione manda in servizio centinaia di operai. Altri che squadre di emergenza: è un trucco, e con questa mossa si impedisce la continuità dei standard produttivi e sostanzialmente assicurati.

La grana scoppia subito, naturalmente. Scoppietta con i mani nel sacco ma cantando sul potere di «convincimento» di guardiani e capi-reparto, la Montedison non batte ciglio alla richiesta di assemblea, di tenere in mensa un'assemblea straordinaria dei lavoratori per discutere la questione delle commedie in vista della prossima stagione. E' la Montedison a imporre ai lavoratori il principio dell'assemblea di fabbrica e di reparto, sotto la minaccia di uno scontro frontale ancora più duro. Ma questa è la Montedison che si volgeva ai semplici comunicatori alla direzione da parte della C.I. e delle sezioni sindacali aziendali. E' la Montedison che si riunisce ogni sera, durante l'orario di lavoro — e quindi senza tagli sul salario — all'inizio di turno, con gli operai che si riuniscono in gruppi che smontano e sia quelli che montano, — con la partecipazione dei sindacalisti esterni. Formalmente limitata la validità dell'accordo al periodo della battaglia contrattuale, in realtà il precedente è stabilito.

Indietro non si tornerà di certo. E' inutile il padrone ora minaccia tuoni e fulmini spendendo agli operai non «comandabili» a baobab, lettere e telegrammi di minaccia. I lavoratori di Montedison (vi si ciancia persino di «responsabilità ai sensi delle vigenti leggi civili e penali», senza parlare dei ventitré licenziamenti di cui si parla) distribuiti come nocciuole, di questi truculenti ma impotenti ruggiti ha riso persino il partito. E' bastando i contenuti salariali della battaglia contrattuale e quelli per la tutela della salute, assai sentiti in un ambiente come quello di Siracusa, il sindacato di base (verdetto), la questione sulla quale si è più lavorato ed elaborato è dunque quella del potere effettivo del lavoro. E' l'ordine di vedersi di questo potere dall'interno della fabbrica al complesso della vita sociale. Questo si spiega anche con la forza del sindacato di classe che ha già tessurato per il 70 tutti gli iscritti di quest'anno e molti in più. E con l'influenza di «saldi» rapporti unitari tra i sindacati, assai più impegnati e meno formali in fabbrica che a livello territoriale.

Ma che cosa vuol dire potere, qui a Siracusa, qui alla Siracusa? Vuol dire che Montedison ha appena annunciato che entro il '75 investirà nel complesso di Priolo altri 200 miliardi. In pratica questo vuol dire radoppiare la potenzialità degli attuali impianti. D'accordo. Ma perché entro il '75 e non subito, dal momento che il monopolio non utilizza che in minima parte la propria capacità finanziaria ma pesca a piene mani dalle casse dello Stato? E poi: a quale livello si porrà il rapporto investimenti-occupazione? E chi deciderà i programmi di produzione? E, soprattutto, quando e chi lavorerà alla creazione di un tessuto di industrie manifatturiere (oggi inesistente) i semilavorati prendono subito il largo alla volta di altri complessi del gruppo? Dal momento che, come dimostrano anche il caso dell'altro grande petrolchimico siciliano,

L'Anic Eni di Gela, una piccola cattedrale non basta da sola a cambiare il volto del deserto? Sono tutte questioni, osserva il segretario della federazione comunista siracusana Nino Tusa, che gli operai Montedison pongono già ora nel vivo dello scontro rifiutando la delega al trasferimento di questi interrogativi tra le pagine di un piano ammissivo tra velocità, impotenza e mancanza di volontà politica e rivendicando piuttosto il diritto ad una contrattazione diretta coi padroni, con la Regione, con lo Stato.

Ora, per esempio, nella Montedison c'è la mano pubblica. Oscuri sono i risultati di questa «presenza». L'ENI stesso a Gela, ad un tiro di schioppo da qui, continua ad operare nei settori meno specializzati della chimica e meno «ricchi» in confronto a quelli in cui si dedica la Montedison.

Il discorso sull'integrazione delle produzioni e sull'espansione verticale, in loco, della produzione sino al completamento del ciclo di lavorazione, non è naturalmente un discorso che possa restare chiuso nell'ambito municipale. Ha dimensioni regionali e meridionali: da qui il collegamento di molteplici iniziative in campo interprovinciale che tra sindacati, partiti e amministrazioni locali, invece direttamente la responsabilità del governo regionale, e cioè di quel pugno di asceri inca-

pati di contrattare neanche la installazione di una pompa di benzina con cui delega loro la gestione del potere. Chiamata in causa è anche sotto processo la indecorosa gestione degli enti economici siracusani e tollerabile — si chiede qualche settimana fa l'Unità Operaria, periodico dei comunisti siracusani riprendendo i termini di una battaglia che all'Assemblea il nostro Partito conduce ormai da mesi —, e tollerabile che l'Ente chimico-minerario della regione s'impelghi nell'avventura di organizzare una iniziativa pilota e promuoverla e spanda una dozzina di miliardi in operazioni clientelari anziché concorrere ad una azione di coordinamento di iniziative pilota e promuovere l'articolazione di una gamma di medie aziende per lo sfruttamento dei semi-lavorati.

E c'è infine un altro nodo, ben lo sanno i chimici di Siracusa, ma anche (e soprattutto) i lavoratori di altre categorie, per stringere la Montedison sulla questione del rapporto investimenti-occupazione. Sulla carta tra Sincat e Celene i dipendenti sono 5.347, dato '68 in realtà sono 8.000, in qualche periodo anche 10.000: decine di «mense» appaltatrici mandano a lavorare dentro il complesso monopolistico migliaia di operai — che partecipano anche loro, e con magnifica compattezza, alla lotta dei chimici, saldandola alla loro metalmeccanici ed edili so-

prattutto (per la costruzione e la manutenzione degli impianti, ma anche per i lavori pesanti insaccatori dei prodotti) che sono stati assorbiti. La Montedison lucra (risparmiando) un'enormità sui salari diretti e indiretti e si rifiuta di investire in modo tale a proprio orgoglio, anche su questo barile la vertenza contrattuale e salariale, crea e mantiene i «piani» per la permanenza di una diffusissima fascia di sottolavoratori, di sottosalariali e di superfruttamento. La riprova, non soltanto di questo, e fornita dagli stessi padroni. Su 1.000 operai di recente una nota illuminante tra il '67 e il '68 il fatturato del gruppo Sincat-Celene è passato da 140 a 165 miliardi con un aumento percentuale che supera il diciassette per cento; l'occupazione è passata invece appena da 4.819 unità a 5.347. Risultato: un operai Sincat, stando alle stesse cifre del padrone, «rendeva» due anni fa 31 milioni, hanno dopo la «resa» un aumento di due milioni. Alla Celene il crescente sfruttamento si è tradotto nel volgere di appena un anno nell'ulteriore aumento di tre milioni di fatturato su ogni operai.

Per i padroni il «miracolo» continua. Ecco perché la lotta ora sono i lavoratori Montedison a voler essere i «miracoli».

Giorgio Frasca Polara

ABRUZZO politica di rapina e di sfruttamento edilizio con la complicità dello Stato IL «PARCO» È L'ESTRAINEO (SI SPECULA ANCHE SU QUESTO)

I privati volevano anche l'aeroporto, ma il boccone gli è per ora rimasto in gola - Un acquedotto per il turismo di élite

Dal nostro inviato

PESCIASSEROLI, novembre

Un piccolo aereo in volo verso una quota-atterraggio che supera i mille metri, lascia fra gli immensi faggi del Parco Nazionale d'Abruzzo. Al pilota il compito di collaudare una rotta sufficientemente sicura per consentire l'apertura di una linea permanente e di un piccolo aeroporto di montagna. Ma c'è maltempo sul Parco e il veicolo torna indietro senza concludere la prova. Questa è una storia che raccontano a Pescasseroli, e dicono sia realmente accaduto, proprio mentre infuriavano le prime polemiche sulla «salvaguardia» del Parco. Aperta la strada dai primi insediamenti residenziali e dalle prime piste per sciatori, anche una grossa società contraria si era dunque lanciata sul ghiotto boccone della «bellezza naturale». Ha aperto troppo la bocca, fortunatamente, e il mondo è andato a vuoto. L'aeroporto accanto a Pescasseroli, il paese-capitale del Parco Nazionale non si farà. Ma passato lo spavento per un pericolo così vistoso resta ben altro — e di attuale — di cui preoccuparsi.

no, dunque, del parco attuale) le duecento villette che sono state il primo passo dell'intervento privato. Sulla sinistra, forse a meno di venti metri oltre i confini, ma abbastanza in alto da essere visibili per chilometri, due palazzoni di cinque piani segnano il primo passo della seconda fase speculativa. Sono i «residences». Duecento appartamenti per costruzione, praticamente ultimati e in via di consegna. Poco oltre la strada in cemento armato di un altro edificio analogo. Ancora più in là ci indicano sul terreno vergine i luoghi previsti per altri due palazzoni di cinque piani e appartamenti. Di «lusso». Una stanza, con cucina e bagno, in vendita (o venuta) ad un prezzo che si aggira sui dodici milioni. E' un insediamento scientificamente studiato per chiudere i suoi abitanti nella montagna di un consumo interno che non lasci un lira al paese. Ai pranzi provvede il ristorante centrale che resta in mano alla società costruttrice, per le spese varie, cinquecento posti, tutti pronti a soddisfare ogni esigenza. Per il divertimento ci sono gli impianti (costruiti e in via di costruzione) dove si possono ancora una volta, alla società costruttrice. Ovvero per risparmiare si compra una azione (al prezzo di 360 mila lire) con diritto all'uso gratuito degli impianti. Ma come arrivare a questi palazzoni da periferia urbana che spezzano brutalmente la vallata di Pescasseroli? Potrebbe sembrare ovvio che la prossima apertura dell'autostrada che va da Roma a L'Aquila fosse considerata una soluzione più che sufficiente al problema. Ma chi ha interesse al consumo» del Parco non si accontenta: chiede un collegamento celere anche con Napoli. Pur di bruciare mezzo ora di viaggio automobilistico, non si potrebbe spaccare in due il parco? Una strada già esiste: è una strada in terra battuta, stretta, che va da Sora fino a Forca d'Acero, fra boschi meravigliosi.

Una strada di montagna, anzi, diremmo da «paese» non è inerte proprio nel cuore della stagione sciistica, resta chiusa. Ed ecco allora che questa dimenticata strada provinciale diventa all'improvviso statale: è la Cassa del Mezzogiorno finanzia i lavori per il suo allargamento; e si decide di asfaltarla. La pratica si svolge con incredibile celerità e questa volta è lo Stato in prima persona a colpire i faggi secolari, a sbancare la montagna, a sbarrare orribili. La commissione incaricata di controllare che la strada non deturpi il parco nasce soltanto a decisione di un comitato di alleanza legato saldamente al potere. La proposta di altre soluzioni per un migliore accesso al Parco (come quella contenuta nel progetto di «Italia Nostra» di non venire neppure prese in considerazione. Gli altri progetti, infatti, non servono ai piani di uno sfruttamento turistico immediato e di alta lega saldamente al potere. No, dicono. L'acqua è già a Pescasseroli. Basta scavare, far dei pozzi proprio nella piana dove sorge l'abitato. Nel corso di mille metri questi costituiranno per altri gruppi privati (sul Monte Marsicano sta arrivando anche l'Inpsud, a Vallechiera sorgono i «residences» di una società napoletana, a Villetta Barrea anche un operatore locale è caduto nell'equivoco dell'intervento individuale e frazionato). E' restano anche i dati di fondo di una economia montana in distruzione con i suoi pascoli abbandonati e gli allevamenti in declino, sulla quale questo turismo di consumo passa senza lasciare traccia, o peggio, senza lasciarla che non sia la distruzione dell'unico vero patrimonio che possiede l'intera zona un Parco Nazionale, uno dei rarissimi parchi italiani il quale se vi operasse un programma intervento pubblico potrebbe dar veramente benessere ai 17 comuni interessati ed aprirsi al godimento dell'intera regione.

Ma, mentre scriviamo, altri alberi stanno cadendo, colà altro cemento per preparare nuovi «residences» per milioni, continua l'emigrazione... E' intanto ora, mi dice un compagno sulla piazza di Pescasseroli, altri quindici giovani sono partiti per la Germania.

«Zent», «Landa», «M.S.», «Titano», «Calippo» ed una diversa confezione delle «Nazionali filtro» saranno le novità che il fumatore troverà tra breve in tabaccheria. Le caratteristiche di queste novità saranno, secondo quanto informa la direzione del Monopolo, superlativa a tre stadi, superiore qualità del tabacco, raffinato aroma, pur mantenendo il «tipico gusto italiano». Questa grande «offensiva» che il Monopolo ha scatenato contro le sigarette estere coincide con una diminuzione del consumo di queste ultime nazionali. Il nuovo aumento del prezzo, e rientra nella nuova politica destinata ad imporre il prodotto nazionale al gusto del consumatore. Il consumo del Monopolo ha un tono eccezionalmente trionfalistico: le «Linda» ad esempio «a metà tra la sigaretta ed il sigaretto, avranno dalla prima il tabacco e del secondo l'avvolgimento omogeneizzato, il migliore che venga prodotto in Europa»; le «Zenit» «a tre stadi» che contengono «quattro componenti di filtrazione» e saranno «fra le migliori del mondo»; misterioso è un ultimo tipo di sigarette che per ora gli organi del Monopolo si limitano a definire «top secret». Conclude la serie delle novità il «Paper», un nuovo prodotto a pipe, già pronto per gli amanti del gusto «forte naturale».

Annunciate dal Monopolo di Stato

Nuove sigarette e «superfiltri»

Dario Natoli

Rappresaglie dopo una serie di scioperi

Bruxelles: licenziamenti e arresti alla Citroen

La polizia è entrata nella fabbrica col benessere del sindaco 62 lavoratori fermati e 21 licenziati - Tra questi molti italiani



BRUXELLES — La polizia accorre in forze alla Citroen. La foto è stata scattata negli scorsi giorni, quando s'è svolta l'agitazione seguita al licenziamento di un lavoratore italiano.

Una giornata di lotta della emigrazione italiana

La Federazione dei lavoratori emigrati e del loro fam. (FILEF) ha lanciato un appello per l'assemblea e la manifestazione che si svolgerà a Roma al cinema Capranica, il 17 dicembre. «Le migrazioni di massa», dice l'appello, «vanno assumendo dimensioni sempre più allarmanti. Soltanto nei primi sei mesi del 1969 sono espatriati 141 mila lavoratori, che si sono aggiunti ai cinque milioni di emigrati all'estero. E' urgente cambiare politica. Questo è il significato della grande lotta in corso. Gli emigrati si uniscono sempre di più e partecipano all'azione per il rinnovamento del paese. A coloro che sono espatriati il governo non sa offrire altre prospettive che quella dell'integrazione all'estero, proprio mentre si preme l'azione degli emigrati per il rientro in patria». La nota conclude dicendo: «La FILEF fa appello al Parlamento affinché discuta subito l'intera questione delle migrazioni di massa; decida la costituzione della commissione d'inchiesta parlamentare; imponga il governo a convocare la conferenza nazionale dell'emigrazione; chiedi un impegno rinnovato ai comuni, alle provincie, alle regioni e a tutte le forze democratiche; fa appello per l'adesione e la partecipazione alle giornate di lotta dell'emigrazione italiana».

Nostro servizio

BRUXELLES, 24.

Dalla fine di settembre, il «colosso» azionario della Citroen di Bruxelles per aumento di salario, contro i ritmi di lavoro per tre giorni, il 25 e il 27 settembre queste richieste sono state respinte e ai primi di ottobre vi è stata un'astensione di lavoro per tre giorni. I delegati hanno trattato con la direzione, ottenendo quattro frange di aumento, di questi quattro frange, 2,50 sono stati accordati dalla scala mobile. Questo compromesso fra sindacati e datore di lavoro non poteva soddisfare di fatto, i lavoratori, nonostante, di «colosso» strutturali, ma del di rezione e sembrato un cedimento anche l'aver accordato quel modesto aumento e, nel periodo, dato inizio alla repressione licenziando un nostro giovane operaio nazionale. I lavoratori, informati di questa odiosa azione repressiva, hanno incrociato le braccia in segno di protesta. (1) e di protestare che la mancanza di «tutti» fra i sindacati e i lavoratori in questa fabbrica ha fatto sì che la direzione ne approfittasse ancora di più per lo stanerare la vergognosa repressione. Alle 13.45 uno squadrone di polizia con cannoni blindati, che era già in direzione con il benessere del sindaco liberale, Wieleman, padrone della più grande barriera del Belgio, ha il comando del quartiere Saint-Alex, capo del distretto della Gendarmerie di Bruxelles, è entrato in fabbrica e, armi alla mano, ha prelevato sessantadue lavoratori fra i quali una donna.

Una degli stranieri, cioè decedeva della loro sorte. Venuti operai, hanno sono stati licenziati. Fra questi sono italiani. A questo punto i sindacati hanno chiesto una riunione della commissione nazionale di lavoro, che è composta da sindacati e datori di lavoro, presso il ministero creato dopo il sciopero, fatto. Il Partito operaio socialista ha preso posizione e ha espresso la sua piena solidarietà con i lavoratori della Citroen. Anche fra gli espatriati e le organizzazioni di lavoro sono stati licenziati e licenziati. Il lavoro ha avuto un libero e allestire asilo per chi ha bisogno di lavoro nei sei Paesi della CEE. Avvertito da noi, un gruppo di lavoratori della Citroen ha confermato la situazione esposta all'interno della fabbrica, che fra otto giorni sarà in sciopero. Per incoraggiarli abbiamo fatto una fotocopia di un libro perché si possa tenere conto di questa lotta, di comunicare anche fra loro i loro libri e la polizia è ancora davanti alla fabbrica e ha impedito al Partito comunista belga di diffondere un volantino.

Appoggio di CGIL, CISL e UIL ai lavoratori

La CGIL, assieme alla CISL e alla UIL, ha inviato alle due confederazioni belghe un telegramma nel quale si esprime la «completa solidarietà» e il ferreo appoggio alla loro azione contro i licenziamenti arbitrari e le persecuzioni dei lavoratori della Citroen.

g. v.